

12 Aprile 2009
Pasqua di Risurrezione

don Andrea Citterio, diacono in vacanza qualche giorno a Oreno, ha proposto questa meditazione:

Ritengo un grandissimo dono celebrare la Pasqua qui a Oreno; ieri notte la grande Veglia, ora questa Messa, esperienze, che a due mesi dall'Ordinazione Sacerdotale, certamente mi resteranno nel cuore. Così con tantissima gioia e con tanta gratitudine, condivido qualche pensiero in questo giorno di festa.

Penso che noi vorremmo essere come Maria di Magdala.

Lei stava lì, vicino al sepolcro; speranza. Maria spera e così vede oltre, non è imprigionata dall'angoscia della morte, non è abbattuta dal sentimento di sconfitta che ha preso i discepoli; lei, stando lì, veglia il corpo del suo Signore, non disperando per un abbandono, ma confidando nella sua compagnia, sperando ancora nella vita. Forse non sa bene cosa l'attende, anzi, certamente la Risurrezione sarà una felice sorpresa, ma lei sta lì, spera. Ha vissuto la morte del Maestro, eppure si fida ancora di Lui, non lo crede perso per sempre.

Noi vorremmo essere come Maria di Magdala e non lasciarci vincere dalle paure che tolgono il respiro al desiderio del bene, dalle preoccupazioni che distolgono il nostro cuore da ciò che realmente conta; vorremmo sperare, e sperare proprio nei momenti di tristezza e di pianto come accade a Maria. E non è merito suo, ma grazia di Dio che abita il suo cuore e trova accoglienza nella sua vita, che nel suo intimo incontra la fede.

Penso che noi vorremmo essere come Maria di Magdala.

Lei stava lì e ad un tratto vede Gesù e non lo riconosce. Non fugge Maria, non fugge di fronte allo spavento per la scomparsa di quel corpo tanto caro, non dispera di fronte a quell'apparente delusione, ma sta, dialoga col Signore, pur non riconoscendolo.

Noi vorremmo essere come Maria di Magdala e non lasciarci vincere dall'esteriorità che spesso può ingannare, dalla prima apparenza che spesso pregiudica le relazioni e impedisce l'accesso a realtà più profonde. E questo accade anche col Signore: quando ci è difficile incontrarlo la fuga in noi stessi non porta frutto; la preghiera, la ricerca di Lui sono già incontro, anche se non lo riconosciamo, come succede pure a Maria. Domandiamo la vista del cuore per riconoscere il Risorto, per riconoscerLo laddove egli si manifesta nella nostra vita, nelle nostre esperienze che, forse non lo avvertiamo, spesso sono eventi di fede, incontri di salvezza, occasioni in cui Dio si rende presente. Ieri mattina, vivendo coi ragazzi degli oratori in cui mi trovo il tradizionale giro dei sepolcri, mi colpiva vedere davanti a tutti e sette i sepolcri visitati i due simboli della lavanda dei piedi con il pane e il vino: il Risorto si manifesta così, nell'Eucaristia con lo stile di colui che serve: noi riceviamo il Risorto nella Comunione per trasmettere – direbbe san Paolo – anzitutto ciò che abbiamo ricevuto. Questo Maria di Magdala lo intuisce e ha il dono di viverlo.

Penso che noi vorremmo essere come Maria di Magdala.

Lei stando lì al sepolcro, restando in attesa nonostante tutto, incontra il Signore, ne sperimenta la gioia ed esulta: *Ho visto il Signore*. Rendiamo grazie per chi nella nostra vita ci annuncia il bene, ci porta a conoscenza della verità, come Maria fa per i discepoli rinchiusi nel cenacolo dalla delusione e dalla paura. Scopriamo l'opera del Risorto nella nostra vita: nessuno è abbandonato da Dio, mai.

Noi vorremmo essere come Maria di Magdala, cercatori di vita e annunciatori di speranza.